



Il governo: «Vigileremo sulla Lega»

Ma Bossi: Pivetti in Vaticano? Sì, morta

MILANO Per il ministro degli Interni «sono sempre più preoccupanti questi annunci, proclami, questa aggressività verbale. Ma cosa diversa è compiere atti violenti: sia chiaro, su questo punto il governo ha e avrà la massima vigilanza». Così Giorgio Napolitano commenta le affermazioni di Umberto Bossi e aggiunge: «il governo fa e farà la sua parte rispondendo al malessere evidenziato al nord e ai temi che la protesta della Lega mette in evidenza, e ha avviato i primi provvedimenti federalisti sul decentramento e con la semplificazione burocratica e fiscale». Se i leghisti non valorizzano queste decisioni come primi risultati ottenuti grazie alla loro azione è per la paura di Bossi e soci di vedersi tagliata l'erba sotto i piedi in quanto il movimento non riesce a superare i confini di una cultura agitatoria. E se il 15 settembre verrà proclamata e giureranno fedeltà alla repubblica della Padania? I fatti penali - risponde Napolitano - li valutino i giudici. Io so che non avrà alcun valore effettivo. Le forze politiche dovranno impegnarsi di più per rilanciare i valori dell'unità nazionale.

«La Pivetti gliela rimando al Vaticano. Morta! È il loro uomo. Glielo rispedisco morto secco!». Alla faccia del gandhiano. Umberto Bossi dà un taglio che più netto non si può ai rapporti con l'Irene, accusa il Vaticano di averla manovrata e spinge l'acceleratore sull'indipendenza della Padania. Irene Pivetti, però, non demorde: «Questa novità ringhiosa della secessione non ci piace e non ci appartiene», ed annuncia che continuerà i suoi comizi.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

S. STEFANO DI CADORE «Stà là dietro, vò, che sono pacifico io. Sono un gandhiano...», e l'Umberto spinge indietro uno strampalato vestito da guerriero medievale che gli si affianca sul palco. Ma sì, nonviolento e furbacchione. Come quella storia dei ripetitori Rai che l'altro ieri erano da «abbattere», ieri da «radicare», e lui ammicca alla platea: «L'ho detta apposta, sapete, per togliere la Pivetti dalle prime pagine...».

La spiegazione autentica

E magari oggi darà la spiegazione autentica anche di un secondo abbattimento: quello di Irene medesima. Morta, la vuole, morta. Non precisa: spada, laccio, veleno, pistola, fucile (300 lire a cartuccia) o bazooka, 100.000 al colpo, come farà a sapere tutti i prezzi. Sarà metaforico anche stavolta? Parla quasi due ore, Bossi, nel palasport di Santo Stefano di Cadore. Solite cose, e il botto riservato alla fine che sveglia di colpo la platea stordita: «Certo che da Roma si muovono contro l'indipendenza della Padania! L'ultimo è il Vaticano, vedo che

muove la Pivetti: ah, pensano, se facesse un bel partito cattolico... Patti chiari ed amicizia lunga, Vaticano! Io la Pivetti gliela rimando indietro. Morta!». E non gli basta. «Vaticano, la Padania non ha interesse a cambiar religione. Ma l'indipendenza non è in vendita. Vogliono fare di nuovo la Dc? Niente da fare. Prima l'indipendenza, poi si prega come si vuole. Il Vaticano impari a rigar dritto! A noi non interessa la Dc del cazzo!». Si rivolge alla gente, confidenziale: «Vedete... Sappiate che la Pivetti non fu mai della Lega. Era indipendente nella Lega, era la persona che utilizzavamo per trattare col Vaticano. Ma io glielo rimando indietro, il loro uomo! Morto! Secco!». E nessuno sta a disquisire, uomo, donna, restano quegli aggettivi. Accompagnati da applausi fragorosi.

La risposta di Irene

Lei, l'Irene, non è che abbia passato la giornata a girarsi le dita. Ha dato le sue brave interviste: «Sono certa che la Lega è e rimane federali-



Il leader leghista Umberto Bossi

ANSA

sta. Questa novità ringhiosa della secessione non ci piace e non ci appartiene. La Lega ha una ragione d'essere che nessuno può cambiare, nemmeno il segretario». Continuerà, stragiura, col suo giro di comizi militanti. Non che il carnet sia affollatissimo, stasera a Porto Santo Stefano, invitata dal segretario leghista di Grosseto, un giorno attorno a ferragosto nel comasco, il resto si vedrà. Affollatissimo è invece il comizio di Bossi. «Ringhioso», l'ex amica ci azzecca in pieno. Più roco del solito, incattivito col resto del mondo. Includo un gruppetto di sue camicie verdi che osano chiacchiere mentre parla, disturbandolo: «Abbassate la voce, voi! Ho già visto quattro cani rognosi di An, oggi. Via, via, siete il partito dei teroni parliamoci chiaro, sulle carogne mano pesante! Carogne, brutte carogne!», urla, la gente si spella ma nessuno capisce dove diavolo sia l'obiettivo. Risolverà la polemica con i magistrati: «Bande di teroni che occupano i tribunali del nord per fare processi razzisti. Tranquilli che se uno di Belluno pizzica il culo ad una vecchietta lo processeranno perché è bellunese». E il più terin di tutti, qua Bossi si butta nel mimo è «o grande magistrato Deppietro». Ce l'ha con i comunisti, «ladroni incredibili, peggio dei socialisti, i peggiori di tutti». Coi sindacati «romani», «a settembre quando riaprono le fabbriche bisognerà votare il sindacato padano». Coi federalisti: «Parlano di federalismo per far rumore, sanno che non è possibile». Col presidente della Camera «ed i suoi discorsi da matti sui carrarmati, che tanto anche se venissero perderebbero». E con le «cario-

gne» romane di qua, i «porci» romani di là - lui, per inciso, arriva su una Thema targata Roma - e risparmiando il resto dell'elenco.

La Padania, invece... «nel pancione della stoma c'è una bambina piccola così: la Padania», si fa quasi lirico.

«Un anno di tempo»

E via a descrivere come e cosa sarà questo 15 settembre prossimo venturo, «quando verrà letta a Venezia la dichiarazione d'indipendenza sentirete tonare i ponti sul Po, e appena sarà stata letta sentirete altri colpi. E là comincia il braccio di ferro con lo Stato italiano, il Nord vuole eleggere i propri magistrati, avere la propria polizia... Daremo tempo un anno, saranno bracci di ferro potenti e lo Stato italiano sarà bene che si metta in riga». Un anno. O non è vero, si fa confidenziale, che «il 1998 è l'anno in cui l'Italia si divide: l'ha detto Nostradamus?».

«Intanto bruceremo i libretti della Rai, dovremo trovare il modo perché quei porci di romani non parlino più alla gente della Padania, sarà un'enorme disobbedienza collettiva, e cosa volete che ci facciano?».

Sempre da gandhiani, sottinteso: «Ma sapete che qualche matto parla di esercito? Questo non è interesse di nessuno, meglio che le cose si facciano pacificamente, anche se qualcuno, e la voce s'ingarbuglia, «scicchium di rrrabbia!». Uhm. Con la «morta» come la mettiamo?

L'INTERVISTA

«Attratti dalla rivolta fiscale ma non lo seguiranno in quella istituzionale»

Camon: «Il mio Veneto antisecessionista»

«Nel Veneto non passa il discorso della secessione, ma qui nel Nord-Est la protesta anti-Stato resta fortissima». Lo scrittore Ferdinando Camon commenta da Padova le ultime sparate del leader della Lega. «Ho già scritto una lettera a Siciliano. La gente non ne può più dell'informazione fatta solo da Roma. Vogliono una loro tv che dica ogni giorno che cosa fa e dove va il Nord-Est. Ma credo che neanche l'Ulivo la farà mai».

ANTONELLA FIORI

MILANO Una Padania divisa in due. Uno staccato tra il nord est e il nord ovest della Nord nazione. Quella nazione che Bossi vuole non più parte di uno Stato federale, ma Stato a sé. Per Ferdinando Camon, scrittore, editorialista della Stampa, è proprio sulle differenze tra est e ovest, sul modo in cui lo Stato saprà rispondere al nord est che si giocherà la partita con la Lega nei prossimi mesi. Ferdinando Camon, che clima avverte nel nord est rispetto alle ultime uscite di Bossi? Il nord est non si considera affatto un tutt'uno con la Lombardia. Insomma, Bossi è uno straniero per noi. Quando parla nel suo dialetto nessuno capisce niente. Intende dire che qui non è un leader? Qui la Lega ha tanti piccoli capetti. Lui fa uno sforzo per presentarsi co-

me capo unico. Uno sforzo a cui la base si adegua parzialmente.

Anche da voi, però, saranno arrivate voci di quel che si propone di fare: abbattere i tralicci della Rai, bruciare i libretti...

Nel suo ragionamento c'è un errore strategico. Bossi ha predicato inizialmente una rivolta elettorale e il nord l'ha seguito. Poi ha cavalcato una rivolta fiscale che il nord-est sente acutamente. Adesso siamo alla terza fase: la rivolta istituzionale. Diciamolo: qui non è sentita affatto. Nella visione di Bossi rimane il punto più alto, il punto terminale della sua protesta, ma per la base, una base che è fatta di impiegati, professionisti, tantissimi piccoli industriali, il punto più alto è la rivolta fiscale: gli sgr/hei. La rivolta fiscale è di difficile applicazione ma è molto appetibile. La rivolta istituzionale è poco appetibile e im-



Ferdinando Camon

possibile. Quindi, secondo lei, con la proposta della secessione Bossi ha alzato troppo il tiro, si è cacciato in un cul de sac, in una missione impossibile, appunto...

Attenzione. È interessante la storia dei tralicci. Qui sa che cosa si pensa portino i tralicci? Idiozie. I telegiornali, l'informazione che arriva da Roma è sentita come l'ufficializzazione della storia altrui. E questo conduce a una ribellione. E della nostra? che ne è della nostra storia?

si domandano. Queste regioni non hanno informazione, non posseggono una cultura per elaborare la loro storia, non hanno scuola: lo sa che qui c'è la percentuale più alta di studenti che si ritirano?

Lei vuol dire che pur non passando il discorso sulla secessione, potrebbe attecchire la proposta di far saltare i tralicci?

Io dico solo che ci sono gli appigli. Non c'è un grande medium nazionale in questa regione. Le città si parlano addosso: ognuna col suo quotidiano locale. Questo vuoto va colmato.

E come? lei ha delle proposte?

Ho scritto già una lettera a Enzo Siciliano, presidente della Rai, in cui gli chiedo di dare subito autonomia a Rai 3 nel Veneto. Bisogna creare una rete, con dei programmi delle rubriche che rispecchino i problemi di qui. C'è un enorme vuoto di informazione e di formazione. Ma temo che questo progetto lo realizzerà prima una tv privata.

Sono in molti sui giornali in questi giorni a sottolineare, come fa lei, una differenza tra le due anime del nord

Vede, voi, intendo voi a Milano, in fondo fate, per noi, noi del nord est, ancora parte dello Stato. Le vene dello stato portano il sangue fino a Milano. Qui invece è come se fossimo stati colpiti da una trombosa. La parte è atrofizzata. Il rapporto con

lo Stato prima era mediato dalla Chiesa, poi dalla Dc. Con la perdita di potere della Democrazia Cristiana, del suo ruolo di garante, è rimasto il vuoto. Così, quelle di oggi sono proteste di anti-stato.

Antistato nel senso di secessione? Come si concilia con quello che dicevamo prima e con Bossi straniero?

Primo: se Bossi riuscisse a creare un luogotenente di sua fiducia sicuramente avrebbe un potere più stabile, anche se i più solidali con la Pivetti sono proprio a nord-est. Per quel che riguarda la secessione il discorso è più difficile. Fino al federalismo il nord-est è preparato e educato. Andare oltre significherebbe rimettersi fideisticamente solo a Bossi. Ma il nord-est non è pronto a questo. Il timore è che il leader della Lega non faccia tanto la storia del nord quanto la sua biografia personale.

In che modo è possibile recuperare questo rapporto con lo Stato? L'unica operazione, ripeto, è una operazione pedagogica. Far recuperare al nord est la coscienza della storia vissuta negli ultimi 50 anni. Spiegarla ai suoi figli, metterla nei libri di storia. E poi fare una tv regionale che quotidianamente spieghi che cosa succede cosa fa e dove va il nord est. Tutto questo non costa nulla, darebbero molto sul piano della formazione di una coscienza

nazionale, creerebbe una nuova generazione diversa dalla precedente. Ma non lo faranno mai. Lo Stato, in questo caso l'Ulivo, non lo farà mai.

Lei insiste sul ruolo pedagogico dell'informazione. E' lo spazio che i quotidiani hanno dedicato alle affermazioni di Bossi? Qui le sparate di Bossi non sono davvero sottovalutate! Sono considerate temibili. Ma diciamo ancora qualcosa sull'informazione. Dopo la sentenza su Priebeke, qui non si parlava d'altro. Ma per dire che qui di stragi come quella ce ne sono state tantissime. Stragi dimenticate. Ciò che a Roma viene considerato come un unicum non lo è affatto. Il problema è che qui non ci sia aspetta più giustizia dallo Stato.

La sua è una visione davvero nera. Pessimista.

E come dovrebbe essere, scusi? Positivamente, posso dire, dato lo scollamento dello Stato con queste regioni, l'operazione da fare è il ricollegamento. Non dimentichiamoci che queste regioni sono state per trent'anni contadine. E l'Ulivo semmai aveva ottimi rapporti con la classe operaia, ma a difficoltà a collegarsi con le classi che oggi derivano direttamente da quei contadini.

Bossì, il capisce di più? Bossi non li capisce ma li blandisce, li adula. E quindi li eccita.